

Dopo l'exploit di domenica, giornata sotto tono a Cannes con Imamura e Blain. Le vere sorprese sono venute dalle rassegne parallele

I festival internazionali di teatro sono in crisi o no? Un convegno romano, ricco di interventi, ha cercato una risposta

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Il Pen Club festeggia i cinquant'anni. E senza polemiche Confinati a Lugano

«Scrittori e letteratura di frontiera» il Pen Club per i suoi cinquant'anni ha scelto questo tema per l'appuntamento annuale. Scrittori saggiisti autori famosi (e no) sono a Lugano. Sarà l'aria svizzera a far da sfondo ma chi si aspettava polemiche come e successo negli anni scorsi a New York e Amburgo è rimasto deluso. Ma le prime relazioni cominciano a smuovere le acque

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA ALOI

LUGANO Nelle placide acque del lago Ceresio ha iniziato a specchiarsi da qualche ora un tranquillo 50° congresso mondiale del Pen Club l'associazione mondiale dei poeti dei saggiisti e dei romanzieri nata nel 1921 per opera della inglese Catherine Amy Tawson Scott. Chi si aspettava da subito visto il tema burocratico «Scrittori e letteratura di frontiera» particolari palpiti polemici è rimasto deluso. Suvvia non siamo a New York laggiù nel gennaio dell'86 l'americano Doctrow quello di «Ragtime» la sudaficana Gordimer e altri avevano protestato per il saluto portato al congresso dal segretario di Stato Usa George Shultz su invito di Norman Mailer («cosa ha a che fare questo signore col mondo delle lettere?» aveva detto Doctrow. Ed era stato subito punito). Non siamo neppure ad Amburgo dove nel giugno scorso tedeschi dell'Est e dell'Ovest avevano sfiorato la rissa. Che diamine ci si ritrova in una terra ospitale e neutrale in una città svizzera che parla

italiano e guarda insieme alla cultura del Nord Europa e a quella del Mediterraneo in mezzo a gente capace di mediare di far sopravvivere quasi miracolosamente piccole lingue come il ladino diffondere antiche tradizioni «civili» e terziario avanzato. Per la cronaca Lugano con 28 mila abitanti è la terza piazza finanziaria della confederazione elvetica. E poi il clima temperato i fiori in paesaggio incantevole fanno il resto. Insomma i 500 rappresentanti dei circa 10 mila iscritti al Pen in tutto il mondo non sono certo venuti qui per dimenticare le quotidiane offese alla libertà di espressione o i disagi di chi vive - e scrive - ai margini del grande lingue o dei grandi imperi comunque hanno la forza di spassarsela un mondo. Mento dell'organizzazione perfetta del Palacongressi con segretarie firmate Krizia - la signora Mandelli è una delle sponsorizzate del congresso - e tanti appuntamenti mondani o vacanzieri. In ad esempio è stata la volta di un



Disegno di Saul Steinberg

concerto alla Scala stasera ci sarà un gala all'hotel Splendide Royal. E poi sono previste in un Val Bregaglia Engadina Valtellina. Sono gradevoli appuntamenti di società che convivono con riunioni del comitato scrittori in prigione o conferenze del centro Pen della Lettonia. Ricco

anche il piatto delle mostre su quarant'anni dei premi letterari in Italia su scrittori e editori della Svizzera italiana e poi c'è da vedere la splendida collezione del barone Thyssen Bornemisza - che ricchissimo com'è vuole più soldi dalla città di Lugano - da fare un saltino ad Ascona

«Letterature di frontiera»: il tema è stimolante ma l'aria fin troppo calma rispetto al passato

con colleghi più illustri da Mario Luzzi a Francesca Sanna e Gina Lagorio. Ci si incontra si discute anche dei probabili candidati ai prossimi premi letterari. Ma è utile una simile kermesse? Per Lalla Romano «C'è un tono troppo su blime in molte dichiarazioni anche di scrittori». Il messaggio è chiaro partiamo dalle nostre minime esperienze senza volare troppo in alto. Anche Susan Sontag fa esercizio di modestia e aspetta per scrivere un parere sull'utilità dell'incontro di aver sentito qualche intervento. Più tranquillo Claudio Magnis («cultura raramente non serve a nulla») poi però quando parla ci dà dentro con impegno come del resto hanno fatto di fronte a una platea un po' pochotta il Nobel polacco Czeslaw Milosz e la scrittrice svizzera Jeanne Hersch che han aperto insieme a Magnis i lavori prima delle riunioni dei seminari e delle lettere che già nel pomeriggio sono iniziate su temi specifici (si parla di «concetto di frontiera» di frontiera e Mitteleuropa di frontiera della lingua italiana). Lo scrittore trestino partito da Kafka uno dalla nazionalità dalla lingua dalla cittadinanza imprevedibili. Ecco un'altra frontiera quella intesa psicologica vissuta anche da Siatopere e da tanti intellettuali di un impero austro ungarico andato in rovina anche per la sua «inesprimibilità» come aveva scritto Musil.

Poi Magnis ha buttato lì una bella provocazione sotto forma di ammonimento letterario e di scrittura di frontiera non sono un valore di per se perché sentirsi diversi può portare ad un esasperato nazionalismo. La frontiera allora non è più apertura ma chiusura e in qualcuno l'esaltazione delle piccole patrie ha un segno repressivo. Certo ha concluso Magnis esiste l'arroganza del centro. Ma attenti in penitenza non si può mettere in conto al mondo i propri fallimenti. Già il sentirsi «altro» fa comodo talvolta. Tal altra però apre fente. Frontiere etniche linguistiche sociali da capire e da superare se nel caso Gryllzo Mascioni presidente del centro Pen della Svizzera italiana e retro romana parla per questo congresso di un «ambizioso progetto di ingegneria e chirurgia culturale». Ce la farà? Intanto riconosce l'intolleranza come nemico principale e mette a sedere agli stessi tavoli arabi e israeliani rappresentanti della Cina Popolare e di Taiwan dell'Est e dell'Ovest (l'Urss non fa parte del Pen ma a Lugano sono presenti due osservatori sovietici).

Gli atti del mega convegno saranno curati dalla fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori. Leggendo si vedrà se aveva ragione un illustre assessore Milan Kundera quando scriveva nell'«Insostenibile leggerezza dell'essere» che «la cultura scompare nella valanga dei segni».



Curzi e un tg da inventare «Dare voce alla maggioranza democratica, esclusa dai grandi circuiti della comunicazione»

Comunista

Ecco qui, davanti a me, il primo direttore di un tg della Rai con la tessera del Pci in tasca. Comunista, Alessandro Curzi - da marzo alla guida del Tg3 nazionale - lo è - come dire - con tutte le certezze possibili immaginabili. «Sono nel partito dal '43», precisa, con piglio a mezzo tra le rivendicazioni orgogliose e l'ammonimento preventivo quasi a dire «Perché, c'è qualcosa da obiettare?»

ANTONIO ZOLLO

ROMA Militante e dirigente di antica data. È a ogni buon conto Sandro Curzi per non lasciare dubbio alcuno si è concesso il vezzo di far mettere alle sue spalle una vecchia foto incorniciata. Vi è ritratto nel giorno delle sue nozze con Bruna al loro fianco Enrico Berlinguer («stavano insieme nella Fgci») a larghi da testimone ed Edoardo D'Onofrio. Mescolata alla politica la professione giornalistica a 18 anni segretano di redazione a «La Repubblica d'Italia» direttore di «Nuova Generazione» il periodico della Fgci capocronista di «l'Unità» nel periodo 1960-64 sempre a «l'Unità» redattore capo qualche tempo dopo negli anni caldissimi a cavallo tra i due decenni '70 e '80 vice direttore a «Paese sera» infine l'ingresso in Rai al Grl diretto allora da Sergio Zavoli.

La prima sta nella storia di questo tg. Io vi ho già lavorato per otto anni. Sin dall'avvio prima vice direttore di Agnes poi condirettore di Luca Di Schiena. In questi otto anni abbiamo fatto il pieno delle delusioni delle amarezze. Tutto è rimasto spemmatato provvisoriamente precario la redazione è stata sottoposta a un logoramento che avrebbe schiantato un tuco. Da ultimo c'era una grande amarezza professionale e un senso di colpa ci sentivamo responsabili davanti all'opinione pubblica perché questo tg costa miliardi e tuttavia gli veniva forzatamente impedito di crescere. Sembravamo un esperimento di bonasi applicato ai telegiornali. Mi ha preoccupato ma forse dovrei dire amareggiato il fatto che qualcuno abbia ancora odiosamente agitato la circostanza di un comunista - quale scanda! - nominato direttore. Tu, come ti defaltrasti oggi? Un giornalista comunista che ha accettato la sfida professionale che gli è stata lanciata.

Di che cosa sei contento?

Dello scatto di ferezza che la redazione ha avuto del rapporto di fiducia che è alla base del nostro lavoro. Ho avuto un gradimento quasi unanime e anche questo è frutto di una scelta iniziale che abbiamo fatto insieme dirci la verità sul passato e su quello che vorremmo fare. Dell'iniziale amarezza mi hanno ripagato i messaggi che ho ricevuto di solidarietà e incoraggiamento. Tesi a sottolineare il valore professionale della mia nomina.

Curzi, caviamoci subito questo dente ci sono compagni che la cuor loro avranno pensato «Finalmente un tg anche per noi», che cosa dici a questi compagni?

Che non laro un tg di partito e che la cosa più insensata sarebbe quella di ritagliarci uno spazietto per noi.

Ma in questi giorni non c'è stato un comunista che ti abbia scritto o telefonato per dirti «Forza, ora tocca anche a noi?»

Mi hanno scritto e telefonato in tanti a cominciare da quelli con i quali ho lavorato negli anni 40 e 50. Ho sentito nelle loro parole il peso amaro di esclusioni quarantennali delle discriminazioni patite sulla propria pelle. Ora vedo non anche in questa mia nomina una sorta di rinvicina di risarcimento? Trovo questo sentimento del tutto legittimo e ne tengo ben conto. In questo senso sono fiero di essere un militante comunista e come



me tale il mio dovere è di dimostrare che non profito della mia posizione per scopi personali e di partito che si può essere buon comunista e buon professionista. Guarda che io mi devo difendere in nanzitutto dagli eccessi di zelo dei non comunisti. Ai quali cerco di spiegare che l'intervista ai politici - anche a quelli comunisti - si fa quando essa ha un senso senza furbie senza i m'ezze.

Stai promettendo di fare un tg imparziale obiettivo?

Non imbrogliaoci con queste parole. Il mio tg avrà una sua linea cercherà di dare voce a quella che Giovanni Moro definisce la maggioranza silenziosa degli anni Ottanta. Maggioranza democratica insofferscente esclusa dai grandi circuiti della comunicazione. D'altra parte credo che questo sia anche il modo di

Un'informazione di partito? «Sarebbe insensato ritagliarci uno spazietto tutto per noi. Invece penso che...»

da video

sto di accrescere il nostro ascolto ed essere competitivi complementari con gli altri tg.

Vedo valanghe di scetticismi abbattersi su queste tue «stupole».

Lo so lo so. Ma io ci provo. Avverto in giro un opportuno senso di dignità culturale. Voglio riprendermi un po' delle competenze delle quali i giornalisti si sono lasciati «scappare». Una volta andavamo in giro ad indagare e conoscere. Questo paese ora ce ne stiamo ad aspettare che arrivi gli estratti dell'Istat e del Censis. Potrei fare il tg senza far uscire dalla redazione neanche uno dei miei giornalisti. Ma che cosa darei alla gente?

Eppure il sente dire questo è un tg destinato a rimanere piccolo piccolo.

Lo accoglio e prendo per buone le indicazioni di Manca e Agnes. L'unica differenza tra il Tg3 e gli altri sta nel diverso approccio con l'informazione. Per me questo significa pari dignità opportunità di crescere. Per pari dignità non intendo stipendi uguali a quelli dei colleghi del Tg1 e Tg2. Intendo mezzi uomini e soldi a disposizione per fare bene il nostro lavoro. Intendo una congrua collocazione delle edizioni del Tg3. Non possiamo restare nelle condizioni attuali. Vale anche per l'estensione del segnale che ora copre soltanto il 50% della popolazione.

Quante edizioni avrà il Tg3?

Nel mio progetto ce ne sono tre. Una alle 19 per un pubblico composto 20 minuti di notiziario e 10 di sport. Penso a un prototipo di tg sportivo ho in mente la formula dei «due giornali in uno» generalmente inventata anni fa da Amegno Terenzi per «Paese sera». Alle 22 la seconda edizione per un pubblico molto diverso fatto essenzialmente da gente che torna a casa tardi dal lavoro. Penso perciò a un tg con almeno due argomenti trattati più a fondo. Infine un rapido tg di aggiornamento in chiusura di serata. Vorrei rafforzare molto lo sport (aumentando di intensità la rete) le dirette e sfruttando il nostro punto di forza che è il «Processo del lunedì» di Aldo Biscardi. Ritengo necessario almeno due appuntamenti settimanali per l'approfondimento. Uno e già in onda «Samarcondia» tra le 21.30 e le 22 del sabato. Il nome spiega che la trasmissione vuole essere un crocevia di culture idee uomini. Ne vorrei un altro al mattino del sabato. C'è già un titolo («Oggi dove») e ne abbiamo realizzato qual che numero pilota. È immaginato per un pubblico che nel corso della settimana ha accumulato un deficit di informazione. Vale la pena riproccare fatti e personaggi anticipare che cosa si può prevedere per il fine settimana. I primi risultati e i primi giudizi ci incoraggiano a procedere su questa strada. Perché - n'è poco - ci siano i mezzi per farlo.



Tournée e film in Italia per Sinatra

Italy my way questo sarà il titolo del castro di una sorta di film documentario che Frank Sinatra girerà dalle nostre parti in occasione della sua prossima tournée per la penisola dal 12 al 30 giugno. Sarà un film destinato soprattutto al circuito televisivo tanto che è stato già comprato a scatola chiusa dalla Hbo una rete «via cavo» con oltre cinquanta milioni di abbonati. Nel film Sinatra farà da cicerone in una sorta di visita guidata alle tre città nelle quali canterà. Bari Roma e Verona. Insomma può darsi che tutto si risolva in un tripudio di cartoline ma il «sono ro» sarà inimitabile.

Gary Hart sarà «infedele» anche al cinema

Curioso caso talvolta il cinema precede la realtà. È successo infatti che Daryl Pennacian ha completato la sceneggiatura di «Random hearts» («Cuon infedele») proprio mentre negli Usa è scoppiato il «caso Hart». È gato a presunte storie extramatrimoniali del probabile candidato alla presidenza degli Stati Uniti. E - ecco la coincidenza - la sceneggiatura in questione (che sarà portata al cinema da Ivan Reitman e avrà come protagonista Dustin Hoffman) racconta proprio di un candidato alla presidenza degli States coinvolto in un imbarazzante faccenda sentimentale con una seducente ragazza californiana. Storia identica particolari identici (lo sceneggiatore giura di aver scritto e immaginato la storia «prima») non manca altro che dare al personaggio di «Random hearts» il nome di Gary Hart.

La Grecia in un poemetto di Ritsos

Arriva in libreria un poemetto del grande Giamnis Ritsos poeta greco fra i più illustri ricco di una vicenda umana e politica particolarmente significativa (fu anche perseguitato dai colonelli per la sua militanza comunista). Il volume si chiama «La signora delle vigne» ed è stato pubblicato da Guanda. Si tratta di un tributo alla Grecia moderna e alla sua antica cultura. C'è il rapporto vincolante fra quella gente e quelle terre descritte con enorme ricchezza da Ritsos. La storia e la fantasia sono allo stesso tempo protagoniste di questo ritratto totale della Grecia che malgrado tutto - sembra suggerire Ritsos - è ancora oggi alla ricerca della sua identità moderna.

Quanto spendono gli italiani per divertirsi?

Il cinema - malgrado la crisi che lo attanaglia da tempo - è ancora il divertimento prediletto dagli italiani. Più del calcio per esempio che pure nelle domeniche di fuoco totalizza incassi astronomici più del teatro più della musica e del balletto. E anche più della discoteca. Un'indagine Istat ha elaborato una graduatoria per regioni dalla quale peraltro emerge che l'Emilia Romagna con oltre 66.000 lire per abitante è la regione dove si spende di più per i divertimenti. Particolare curioso nella classifica generale dopo l'Emilia Romagna c'è la Valle d'Aosta con una spesa di poco più di 62.000 lire per abitante. Il Molise invece è l'unica regione dove si spende di più in assoluto per il calcio. Il teatro infine vanta i maggiori successi nel Lazio e nel Trentino Alto Adige.

Alberto Bardi, un astrattista a Viterbo

Nel palazzo degli Alessandri nel quartiere medioevale di Viterbo fino al 7 giugno prossimo sarà aperta una mostra retrospettiva di Alberto Bardi pittore astratto morto a Roma nel 1984. Bardi che è stato per anni apprezzato direttore della Casa della Cultura di Roma era uno dei più originali e poetici pittori astratti dell'ambiente romano. Lavorò appartato nonostante la stima di cui godeva era stato pittore figurativo negli anni Cinquanta poi con il trasferimento a Roma da Ravenna e Venezia avviò la sua ricerca astratta arrivando presto alle «grigie» razionaliste di colori e luce.

NICOLA FANO

la nuova **ecologia**
IL MENSILE DEI VERDI E DEI CONSUMATORI
2 DI EDICOLA IL NUMERO DI MAGGIO

VOTI VERDI

I primi sondaggi sul potenziale elettorale delle liste ecologiste

PROMOSSE E BOCCIATE

Le pagelle ai partiti in materia ambientale

Stefano Jesurum
ESSERE EBREI IN ITALIA
nella testimonianza di ventuno protagonisti

LONGANESI & C